

Emma De Zardo, *Monumenti e Spirito del Tempo. Segni del potere e gerarchie dei valori*, Milano, Franco Angeli, 2024

Al centro di molte accese discussioni, il ruolo dei monumenti è spesso bersaglio di coloro che hanno preso piena consapevolezza del mutamento del paradigma storico e non accettano più i valori in essi rappresentati, figli dello spirito di un tempo troppo doloroso o non degno di essere ricordato. La stessa parola 'monumento' ha la propria origine dal verbo *monere* ovvero ammonire, avvertire, consigliare, anche se in senso più ampio si riconduce alla radice indoeuropea *men*, ovvero le fondamentali funzioni della mente (*mens*) e della memoria (*memini*). Ciò che il moderno cittadino è chiamato a fare davanti ai simboli monumentali delle proprie città è imparare a decifrare i linguaggi e i messaggi in essi celati, rielaborandoli e reinterpretandoli attraverso i filtri sociali del tempo. Col passare dei secoli i monumenti hanno mutato la propria funzione, così come la propria forma, tanto quanto la società che li ha concepiti, e in modo parallelo alle trasformazioni delle città che li ha ospitati.

Utilizzando una lente imparziale e sinottica, l'autrice di questo volume si occupa di una questione tanto estesa quanto negletta, ovvero il ruolo e il significato dei monumenti e il loro rapporto con la comunità urbana. Un utile strumento per suscitare nuove riflessioni sul tema, la sua lettura può rivelarsi particolarmente valida per i giovani studiosi che intendono avvicinarsi al tema, per i professionisti della cultura, nonché per i membri delle istituzioni spesso chiamati a pronunciarsi e a decidere sull'erezione, la distruzione e il restauro dei monumenti che costellano il territorio.

Breve e denso *excursus* nel tempo e nello spazio, più che tracciare una didascalica cronaca dell'evoluzione dei monumenti questo lavoro di Emma De Zardo ne traccia le parabole semantiche, indaga le diverse tipologie comunicative a seconda dell'emittente, ma soprattutto la loro interazione con il contesto urbano e sociale. Da questa analisi traspare che la memoria (la funzione che potremmo considerare più ovvia) in realtà finisce in fondo alla lista tra i motivi per cui si costruisce un monumento, o per lo meno in molti casi si riduce a mera scusa per comunicare qualcosa di molto più profondo. L'attuale statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori a Roma, ad esempio, non intende ricordare unicamente la genialità e il coraggio di colui che sacrificò la propria vita piuttosto che smentire le sue idee, quanto simboleggia la lotta tra il Comune laico di Roma e l'opprimente potere della Chiesa che per quasi mezzo secolo battagliarono per ri-erigere la prima statua a Bruno distrutta su ordine di papa Pio IX poco dopo la sua elezione nel 1849.

Il più delle volte un monumento rappresenta il simbolo di una lotta, di un sentimento comune, di un'ideologia, e la sua forma mal cela le intenzioni del messaggio che intende veicolare. È il caso dei monumenti ai caduti nella Grande Guerra eretti durante il fascismo, parte di una propaganda subdola che porterà l'Italia a cadere nel baratro della Seconda Guerra Mondiale. Celebrati e glorificati da possenti costruzioni monumentali, gli anonimi cittadini massacrati a migliaia assurgono al rango di eroi della patria, preparando il terreno per il ventennio che fonderà sull'onore della guerra e della militarizzazione le sue basi ideologiche. C'è poi il paradosso dei monumenti post-Seconda Guerra Mondiale indecisi se dimenticare e cancellare gli orrori avvenuti o

ricordarli in modo che non possano ripetersi mai più, riluttanti nell'essere troppo grafici, in alcuni casi, ed eccessivamente figurativi e tragici in altri.

Cardine nella loro importanza e nella loro funzione è il luogo che occupano all'interno della città e come gli abitanti che vi ruotano attorno li percepiscono. Derubricati al mero ruolo di arredo urbano, in molti casi i monumenti, anche se centrali e ben percettibili, finiscono per diventare invisibili, dei punti di riferimento non tanto diversi da un albero particolarmente grande che segna l'incrocio di due vie (questo è il destino di molti monumenti storici dedicati a personaggi che hanno fatto il loro tempo, protagonisti di uno spaccato di storia che nulla più ha a che fare con il presente). Ed è da qui che nasce la tendenza degli ultimi decenni a creare dei monumenti interattivi, che i cittadini modificano e plasmano con la loro azione o semplicemente con la loro presenza, come il *Monumento contro il fascismo* di Amburgo o il *Cloud Gate* di Chicago. Ma anche a nasconderli, come nel caso degli impacchettamenti monumentali dell'artista Christo – scelte che suscitano una certa interattività, riportando l'attenzione su ciò che viene nascosto alla vista e ricordando alla popolazione quanto in realtà certi simboli siano importanti nella loro quotidianità.

In altri casi si vede come il modo di concepire i monumenti cambi insieme alla forma della città. Da portatori accentranti di un'idea di grandiosità, i monumenti diventano 'democratici' e diffusi, intenti a raggiungere essi stessi il pubblico che si distribuisce in una città sempre più interconnessa, invece di aspettare che siano essi a stanarli. È il caso delle *Stolpersteine (Pietre d'Inciampo)* dell'artista tedesco Gunter Demning, in memoria delle vittime della Shoah, o le *Rose di Sarajevo*, che colorano di rosso i buchi dei proiettili disseminati nel tessuto urbano.

Ciò che emerge da questa intensa lettura è che non è mai esistita, né è possibile pensare a una funzione univoca di un monumento. Il nostro compito è quello di riuscire a leggere le molteplici sfaccettature che lo spirito del tempo ha impresso su ognuno di loro in modo da essere in grado di interpretare quanto della Storia costella le nostre città.

(Nicole Greco)